

«Dove abita la Luce?» di Teresa Bartolomei

Interminabile elenco di domande

di JOSÉ TOLENTINO MENDONÇA

Mi avevano parlato alcuni amici di questa italiana che vive da anni a Lisbona, dicendomi che dovevo assolutamente conoscerla. Perché era una donna coltissima. Perché parlava della Bibbia con novità e franchezza. Perché si dedicava con passione a studi di cultura e teoria della letteratura. Perché era una cattolica impegnata. Perché era una voce diversa... E non smettevano di insistere.

I portoghesi sono solitamente schivi nei loro giudizi sulle persone. Tranne che su cose irrilevanti, preferiscono non dare nessuna opinione, accampando una neutralità corretta ma che spesso rasenta il grigiore. Per questo mi incuriosiva ancor di più quel coro superlativo a proposito di una donna sconosciuta. La verità, in ogni caso, è che, per una ragione o per l'altra, le nostre strade non si sono incrociate tanto presto e mi ci è voluto del tempo per arrivare finalmente a Teresa Bartolomei.

Il nostro primo incontro avvenne in una situazione che neanche lontanamente avrei potuto prevedere. Essendo stato invitato dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Lisbona a far parte della commissione giudicatrice di alcuni esami di dottorato, ricevetti per posta un volume di 450 pagine intitolato *Figura Huius Mundi*. Figure liriche della temporalità nella poesia di Emily Dickinson. Si trattava della tesi di dottorato di Teresa Bartolomei.

Prefiggendosi di leggere in chiave figurale l'opera della poetessa statunitense, cominciava però con una minuziosa ricostruzione della categoria di "figura" nei testi e nella teologia di san Paolo, mostrando il ruolo ermeneuticamente così centrale di questa categoria nella costruzione dell'Occidente cristiano, e il motivo per cui la contemporaneità ci avrebbe guadagnato a riscoprirla. Al contrario dell'ormai esaurita nozione di forma (*morphê*), intesa come astrazione concettuale o precettiva, Teresa Bartolomei vedeva nei termini paolini di *skhêma* (che indica il passare nel tempo che rimane) e di *typos* (che invece designa il rimanere nel tempo che passa) un modo maggiormente qualificato per esprimere la complessità dell'esperienza che noi facciamo del tempo.

Compresi allora il motivo che aveva portato a invitare nella commissione giudicatrice di una tesi in Teoria della letteratura un biblista come il sottoscritto. In effetti, un carattere distintivo di Bartolomei era il rifiuto di accettare il crepuscolo della teologia o la sua disattivazione come scienza interpretativa del mondo. Ella insisteva, per esempio, sulla Bibbia come "grande codice" della cultura, ma non soltanto per registrare il movimento ininterrotto di citazione del testo biblico che la produzione culturale moderna ha praticato, con maggiore o minore opportunismo, come se la Bibbia si riducesse a un eccentrico parco archeologico di personaggi e aforismi. La Bibbia è un "grande codice" perché le sue principali categorie ermeneutiche rimangono attive. Sono molti, oggi, coloro che studiano la Bibbia e ne parlano; non sono tanti, però, quelli convinti di ciò che Bartolomei rivendica. O non ne sono convinti quanto lei, con quella sua erudizione e intelligenza, con la sua radicalità e il suo inusuale consegnarsi alla passione di pensare.

Ricordo che leggevo la tesi e ripetutamente mi domandavo: «Chi è costei?». E forse mi comprenderà il lettore di questo volume che l'editrice **«Vita e Pensiero»** dà alle stampe al momento giusto, poiché si starà probabilmente facendo la stessa domanda. Il fatto è che, abitualmente, una tesi di dottorato o un libro d'esordio sono un momento seminale, da maturare poi nei passi che gli faranno seguito. Con Teresa Bartolomei avevo invece l'impressione (impressione che il lettore, con ogni probabilità, condividerà) di trovarmi davanti a una pensatrice nel pieno delle sue potenzialità. E una stranezza che ha una duplice spiegazione. La prima è che, in verità, Bartolomei ha alle sue spalle già un importante cammino intellettuale. È indispensabile renderne conto, anche in breve, per comprendere la vera natura di questi scritti.

L'autrice aveva discusso nel 1983 la sua tesi di laurea in Filosofia del linguaggio, all'Università La Sapienza di Roma, sotto la direzione di Tullio De Mauro. La tesi recava un titolo lungo e un po' ostico — *Dalla deduzione soggettiva della sintesi trascendentale dell'appercezione al principio della comunicazione: riflessioni kantiane* — ma corrispondente al suo profilo rigoroso, con una posizione etica pronta a respingere ogni forma di escapi-

smo. Quel saggio accademico le aprì le porte a un'attività di studio e ricerca presso l'Istituto Filosofico dell'Università Goethe di Francoforte, sotto la direzione di Karl-Otto Apel, tra il 1985 e il 1989. Sviluppò anche una collaborazione con l'Istituto per gli Studi Filosofici di Napoli e con la Fondazione «Comunità di Ricerca» di Gallarate. Tornò all'università nel 2013, questa volta in Portogallo, paese in cui ormai risiede, dove concluse il dottorato in Teoria della letteratura dopo aver lavorato con uno dei professori universitari di riferimento nel paese, António Feijó.

Oggi è docente e ricercatrice nella facoltà di Teologia dell'Università Cattolica di Lisbona, e lavora anche a un progetto di post-dottorato nel campo della teoria della letteratura. È inoltre molto legata alla comunità cattolica della chiesa degli italiani, che si trova nel pittoresco quartiere lisbonese del Chiado.

Ha pubblicato saggi di etica, ermeneutica e letteratura, così come narrativa breve, in riviste italiane, francesi e portoghesi («Il Cannocchiale», «Fenomenologia e Società», «Reset», «Conférence», «Nova Renascença») e in Germania per Campus Verlag. Collabora regolarmente al blog Landino, che riunisce nomi accomunati dall'esperienza nella Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) tra gli anni Settanta e Novanta. Nel 2018 ha pubblicato *Radix. Matrix. Community belonging and the ecclesial form of universalistic communitarism*, un saggio che avrebbe meritato maggiore diffusione e dibattito. Ma su questo avrà da dire il futuro.

Il secondo motivo della stranezza di cui dicevamo, e che forse anche il lettore avvertirà a contatto con questo testo, si

spiega (o si cela), fin da subito, nel verso del capitolo 38 del libro di Giobbe che l'autrice ha scelto come titolo. La domanda «Dove abita la luce?» compare all'interno di un interminabile elenco di domande che Dio fa a Giobbe e che funzionano retoricamente come una sorta di dimostrazione dell'ignoranza dell'uomo che insiste, nel far valere le sue ragioni, contro l'enigma dell'esistenza. «Dove abita la luce?» sembra una di quelle domande che servono soprattutto a illustrare l'impossibilità di una risposta. E tuttavia, precisamente in rapporto con questa domanda, Dio aggiunge: *Sciebas tunc quod nasciturus esses et numerum dierum tuorum noveras?* (Giobbe 38, 21). Come intendere questo commento? Possiamo certo leggerlo in chiave ironica, e allora lo scopo di Dio sarebbe di dissuadere l'uomo dall'individuare l'indirizzo della luce. Ma possiamo leggerlo come una sfida di Dio all'uomo perché non desista dal cercare, poiché a questo Dio lo ha preparato: «Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!».

È su questo secondo significato che Teresa Bartolomei punta. Il sottotitolo, *Figure in cammino sulla strada della Parola*, non potrebbe essere, in questa linea, più chiarificatore. Le figure bibliche che sceglie di trattare incarnano il contrario: il crepuscolo della storia, l'impossibilità di un'uscita, il collasso della speranza e la tragica disperazione della vita che soccombe. Ciononostante, Bartolomei fa di loro delle «figure in cammino». È un'operazione di capovolgimento, di conversione dello sguardo. Credo che poche cose, nei tempi che corrono, siano così necessarie. Per questo, conoscere Teresa Bartolomei è un dovere.

La prefazione

È recentemente stato pubblicato dall'editore Vita e Pensiero il volume di Teresa Bartolomei *Dove abita la luce?*. *Figure in cammino sulla strada della Parola* (Milano, 2019, pagine 151, euro 15) in cui l'autrice incontra due figure tra le più note della Bibbia, Noè e Giuda, facendo riscoprire al lettore quanto abbiano ancora da dirci i due popolarissimi personaggi della Scrittura. Pubblichiamo la prefazione del cardinale e teologo portoghese, dal 1° settembre 2018 archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa.



Van Gogh, «Autoritratto sulla strada per Tarascon» (1888)